

Tre domande sulla scuola - seconda parte

a cura di Vittoria Gallina con scritti di Marilina Laforgia, Giuseppe Cappello, Oriana Micheletti, Rita Bramante

La contrattazione anche per i più piccoli. Buone pratiche di comunicazione

*di Oriana Micheletti**

L'esperienza ha inizio nel 2018, in due classi seconde della scuola primaria e prosegue durante la classe terza, fino alla chiusura della scuola causa emergenza sanitaria per COVID-19; parte da un'esigenza manifestata dagli alunni e alunne che non ho voluto marginalizzare o sottovalutare.

Le due classi sono molto eterogenee e a maggioranza composte da alunni stranieri, a volte con genitori che non parlano affatto italiano; il background culturale è quindi molto fragile. Perciò la classe prima si era dedicata, ancor prima che a imparare a leggere e scrivere, a imparare la lingua italiana.

Non mi è mai piaciuto sedermi alla cattedra, forse perché ho lavorato alcuni anni come docente di sostegno e ho imparato ad ascoltare, con estremo piacere, il chiacchiericcio di sottofondo che si crea in ogni aula e che aiuta a conoscere i bambini e le bambine secondo la loro personalità più intima. Mi siedo quindi, come sempre, nel primo posto libero della giornata e ascolto un battibecco tra un bambino e una bambina. A questo punto li invito ad andare alla lavagna: spiego alla classe che nessuno potrà intervenire, neppure io come insegnante, e ognuno di loro dovrà cercare di convincere l'altro di avere ragione. Un vera e propria contrattazione, un'opera di convincimento, dichiarare la propria posizione e convincere l'altro delle proprie ragioni. Mi sorprendo ad ascoltare due bambini in grado di rispettare i turni di parola, a concentrarsi per trovare la forma della frase, la terminologia più adatta (ricordo che molti sono di origine straniera e questo è un esercizio complesso). Non si perdono d'animo, spiegano con passione la loro posizione. Nel frattempo la classe si diverte moltissimo! Una parte di loro sorride del futile motivo della discussione, una parte si schiera con uno o l'altro/a bambino/a.

Risultato? Alla fine di questa prima sessione, vedo dieci manine alzate e scopro che sono molti coloro i quali vorrebbero eseguire l'esperimento.

L'esercizio ha numerosi risvolti e si ripete più volte sia in classe seconda che in classe terza, ogni volta che ricevo una richiesta. I bambini mi sorprendono portando in discussione eventi e vicissitudini risalenti anche a mesi prima. Se li ricordavano benissimo e altro non aspettavano che un momento di ascolto per poterne parlare. Un esercizio che rivela ansie e preoccupazioni, difficoltà piccole e grandi e che, piano piano, costruisce un clima di classe molto rilassato e soprattutto ricco di collaborazione.

Un giorno viene invitato alla lavagna un bambino particolarmente lento nello svolgere tutte le operazioni che precedono l'andare in mensa (sistemare il banco, andare in bagno) o l'andare a casa (preparare lo zaino, mettere la giacca). Il bambino in questione rallenta la classe che è costretta ad aspettarlo, ma lui comunque non accelera le sue azioni nonostante i solleciti dell'insegnante. Durante la discussione con il compagno che lo accusa di tutto ciò, lui si difende dicendo di capire le ragioni dell'accusa tuttavia afferma: «Ho bisogno di tempo per pensare alle azioni che devo fare, cosa devo mettere nello zaino, cosa devo fare prima di andare in bagno...». Sembrerebbe che questa volta nessuno sia riuscito a convincere l'altro e che la contrattazione abbia portato a un nulla di fatto. In realtà, il giorno dopo, una bambina si avvicina al bambino 'lento' e si propone di aiutarlo nella vestizione, va a prendergli la giacca e velocizza il tutto!

Howard Gardner¹ parla di intelligenze multiple e io sottolineo che dovere dell'insegnante è fare attenzione ai ritmi di apprendimento di ogni alunno e alunna, rispettare tempi diversi per svolgere una stessa operazione, per comprendere lo stesso concetto. Ognuno di loro ha sempre un buon motivo per svolgere una determinata azione in un tempo che non è quello convenzionalmente stabilito o quello a disposizione durante la lezione.

Da buona sostenitrice di **John Dewey**², penso che non ci sia un metodo migliore di imparare facendo (**learning by doing**), sperimentando, scontrandosi e contrattando. Il processo educativo, come scriveva il pedagogista statunitense, ha due componenti: una psicologica e una sociale. L'una non può essere subordinata all'altra. L'insegnante deve considerare entrambe nel sostenere lo studente a maturare una sua consapevolezza democratica e una partecipazione alla vita sociale. Penso inoltre che sia fondamentale nella nostra epoca, insegnare ai bambini l'ars oratoria o arte del parlare in pubblico e l'euristica poiché fondamentale è istillare il dubbio, il senso critico e la capacità di aderire consapevolmente a una posizione piuttosto che a un'altra.

¹ Gardner, Howard (1993), *Multiple Intelligences: The Theory in Practice*, Basic Books

² Il mio credo pedagogico: J. Dewey, *Antologia di scritti sull'educazione / scelta, introduzione e annotazioni a cura di Lamberto Borghi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954

Matthew Lipman parte proprio dall'esperienza di Dewey e promuove quella che verrà definita la "Comunità di Ricerca" fondando l'**Institute for the Advancement of Philosophy for Children** (IAPC). Philosophy for Children definisce un setting particolare dove i bambini possono esplorare temi e modalità di narrazione, definire concetti, stabilire relazioni, mettere in dubbio, avanzare teorie e dove l'insegnante è un facilitatore. La metodologia adottata nelle classi descritte non ha la pretesa di presentarsi come un esercizio di **Philosophy for Children** ma semplicemente un esempio di quanto i bambini di già a sette e otto anni, siano in grado di elaborare giudizi, prendere posizione, costruirsi degli schemi entro i quali definiranno le categorie della società e caratterizzeranno le persone con le quali andranno a interagire. Considero perciò fondamentale dare attenzione e spazio alla costruzione del pensiero del bambino, al di là di quello dell'insegnante.

Le due classi terze hanno svolto la DaD con particolare impegno e rispetto reciproco, sono stati in grado di aspettare pazientemente il compagno o la compagna, ogniqualvolta c'è stato un problema di connessione, di audio o video, hanno imparato da soli a spegnere e accendere il microfono per permettere a tutti di ascoltare il messaggio di turno, hanno scritto domande, molte domande, anche sulle modalità di svolgimento delle lezioni, una modalità del tutto nuova che, loro per primi, avevano bisogno di comprendere.

*docente di scuola primaria